

LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA

GRATIS AI SOCI DELLA S. E. M.

ABBONAMENTO ANNUO L. 3.

SOMMARIO:

Bene augurando (Silvio Mascardi) - *Al Monte Disgrazia* (Silvio Mascardi) - *Gita Sociale al Monte Cistella* (Anita Trezzani) - *Il Sant' Ambrogio degli Skiatori* (Gibola) - *Nelle Ande* (Vincenzo Gatti) - *Vademecum S. U. C. A. I.* (Paolo Monelli) - *Alla Cascata del Toce* (Vittore Ceriani) - *Nuove segnalazioni in montagna* (Carlo Manzi) - *Atti della Federazione Prealpina* - *Gita di fine d'anno al Monte Cadrigna* - *Indice* - *Pagine di reclame annesse.*

BENE AUGURANDO.....

E' ormai un buon anno che la nostra Rivista appare ogni mese, regolarmente, nella sua simpatica veste ad attestare la costanza di coloro che la vollero far rivivere a nuova vita, più rigogliosa e fiorente. Infatti essa sta oggi nei suoi tredici numeri a dimostrare ancora una volta quanto possa l'unita concordia, la fermezza di propositi e il buon volere di coloro che, sapendo di fare cosa utile alla nostra Società perseverarono nella bella iniziativa, suscitando con il loro sincero entusiasmo l'interessamento di tutti i Soci.

Era un bisogno sentito da tutti, una lacuna che doveva essere colmata e il pio desiderio è diventato realtà: « Le Prealpi » forma oggi un bel volume ricco di incisioni, piacevole ed interessante. Su le sue pagine, vive e pulsa la nostra forte vitalità improntata sempre alla spiccata, tradizionale caratteristica nostra di cortese espansività scevra di sussiego e preconcetti; le liete e le tristi vicende nostre si alternano, l'attività dei soci si è largamente attestata dalla serie ininterrotta di relazioni di gite. Nel nostro periodico, insomma, trova perfetta corrispondenza tutto quanto forma il complesso della nostra vita di escursionisti convinti ed attivi.

Risorto per virtù di una grande fiducia nelle sempre vive energie della Società, esso ha ormai attraversato la prova del fuoco: il periodo più difficile può dirsi ormai trascorso, poichè essendo state vinte le difficoltà che potevano ostacolarne il cammino, non hanno più ragione d'essere le preoccupazioni che facevano temere per la sua esistenza. Auguriamoci che « Le Prealpi » continui una vita sempre più prospera e che possa incontrare sempre più largo favore nel mondo alpinistico, conquistandovi così quel posto che le spetta. E gli auspici non potrebbero essere migliori! L'opera iniziata e continuata con tanto amore ha trovato largo consenso già sino dal suo prin-

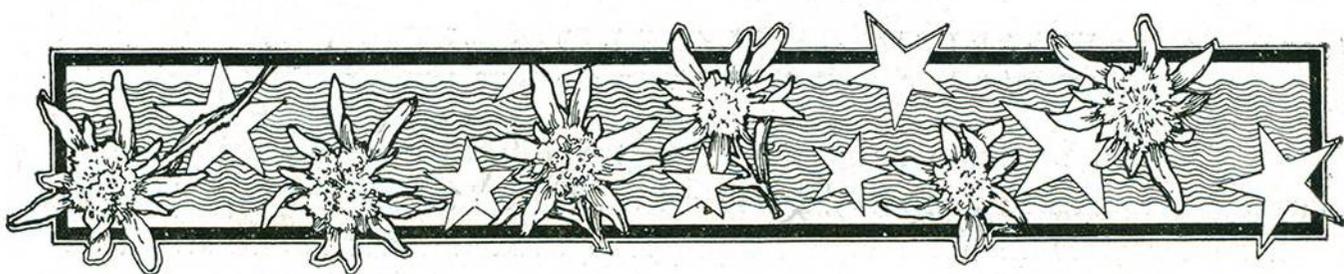
Vedi in fondo al Giornale il Programma GITA DI FINE D'ANNO al

MONTE CADRIGNA (m. 1180)

cipio, specialmente fra i soci che hanno compreso quanta parte essa è destinata ad avere nella vita della Società. Quanto maggiore ne sarà la diffusione e l'importanza che verrà ad assumerne, tanto più grande sarà la fama che la S. E. M. andrà acquistandosi, aggiungendo un'altro grande merito ai tanti che essa è andata via via acquistandosi, svolgendo un programma di feconda attività, sempre intesa alla realizzazione di un così nobile ideale, quale è quello della popolarizzazione dell'alpinismo.

Vadano dunque sinceri e concordi i nostri più fervidi auguri per la sempre crescente prosperità della nostra Rivista e siano efficaci i nostri voti perchè ad essa mai non venga meno l'attiva collaborazione di tutti i soci e la costante benevolenza dei suoi lettori.

SILVIO MASCARDI.



AL MONTE DISGRAZIA.

Un colpo di frusta, un abbaiare di cane e via! Per la strada sassosa la carrettella si allontana traballando e gemendo, scossa penosamente dalle asperità del suolo e dagli strappi violenti del cavallo incitato dagli allegri scrosci della frusta. Lasciamo così Ardenno, rassegnati a sopportare le tre ore di sbalottamento che ci separano da Cattaeggio, più fiduciosi nella nostra pazienza che nella virtù delle molle del carretto, pure tanto vantato dal conducente per indurci a salire sul suo veicolo. La corsa però dura poco poiché ben presto ci impegnamo nei ripidi tourniquets descritti dalla strada per vincere il primo salto della valle ed allora, al caldo del sole che ci dardeggia sul capo, si aggiunge la monotonia dell'andatura lenta, lenta, su per l'erta polverosa.

La valle del Mäsino, in cui ci addentriamo, non offre nel suo primo tratto particolari attrattive. Nella parte più bassa, verso il suo sbocco nella Valtellina è stretta fra monti a picco, rinserranti il torrente e la carrozzabile che si snodano ai loro piedi; verso la metà si allarga in una specie di conca quasi per fare posto alle casupole di Cattaeggio allineate sulle due rive. Di qui si diparte la convalle di Sasso Bissolo, mentre quella del Mäsino continua diritta sino a San Martino.

A Cattaeggio, se vogliamo fare colazione, dobbiamo trasformarci in cuoco e cameriere poichè nell'unica osteria del paese non v'è servizio che per chi vuol bere; in così grave frangente Morini si mostra di una inso spettata, quanto opportuna competenza culinaria. Ciò mi procura il piacere di scoprire una preziosa virtù nel mio compagno di gita e quello, ancor più grande, di... assaggiarne i primi vantaggi.

Sono ormai le due quando ci incamminiamo per la mulattiera che da Cattaeggio sale all'Alpe di Preda Rossa, da cui un sentiero conduce alla Capanna Cecilia. Per giungervi impiegheremo cinque ore e se vogliamo arrivare prima di notte dobbiamo allungare il passo, per quanto lo consenta il pesante sacco che ci grava sulle spalle. Il sole dardeggia sul capo ed in breve siamo fradici di sudore: a mala pena distogliamo lo sguardo per non cedere alla seduzione delle bianche spume e delle cascatelle del torrente che rumoreggia al nostro fianco. Dopo un lungo tratto scoperto, la strada è protetta dalle folte ombre di una pineta sino alle baite di Sasso Bissolo, che sono parecchie, sparse in uno spazioso pianoro verdeggiante.



I Corri Bruciati dalla Capanna Cecilia.

NEG. SPADA

Lo sfondo è dominato dall'imponente e pittoresca mole dei Corni Bruciati che drizzano le rosse pareti rocciose, vagamente ricamate di bianche nevi e contornate dal più bell'azzurro del cielo.

Qui finisce virtualmente la Valle di Sasso Bissolo; infatti nel suo corso superiore essa prosegue divisa in due distinti rami paralleli che prendono nome, quello di destra di Valle Torzana e l'altro: Valle di Preda Rossa. La prima conduce alla Bocchetta di Scermendone (2598) nella cresta Sud del Corno Bruciato, la quale, con il Passo di Caldenno (2527) è comodo transito per la valle Torreggio. L'altra valle trae nome dal ghiacciaio che ne forma la testata e che scende direttamente dal Disgrazia. Dalle baite il sentiero obliqua a sinistra, attraverso i pascoli ed attacca arditamente il ripido pendio boscoso che forma un salto di parecchie centinaia di metri. Dopo aver superato uno stretto e breve canale giungiamo sul piano della valle e qui ci arrestiamo ad ammirare il Disgrazia che per la prima volta

ci appare in tutta la sua maestosa imponenza. Lo salutiamo con gioia pari a quella di chi rivede un amico, tanto ci eravamo impresse nella mente e rese famigliari le svelte linee di profilo ed i particolari interessanti l'ascensione da questo versante.

Il piano della valle è acquitrinoso; lo percorriamo rapidamente e, dopo aver superato un erto bastione di grossi massi accatastati, ci inoltriamo nell'ultima conca della valle, ove il torrente dilaga tagliando in tutti i sensi i magri pascoli seminati d'innunerevoli macigni rotolati dall'incombente Corno Bruciato. La scena è chiusa dalla massa grigia di una grande morena che, lasciando appena il passo al torrente, sembra ostruire lo sbocco del ghiacciaio di cui non vediamo che l'estrema parte superiore. Su questa morena è costruita la capanna Cecilia a 2572 m. s. l. m., in una bellissima posizione donde si domina tutta la valle da un lato e donde si gode una magnifica veduta sul Disgrazia e sui Corni Bruciati.

Quando vi giungiamo, cortesemente accolti dai Sigg. fratelli Pompeo e Silvio Fumagalli che ci hanno preceduto, il sole è completamente tramontato e le ombre della sera salgono fitte dal fondo della valle; le ultime luci del giorno si raccolgono sulle alte cime circostanti la cui massa biancheggiante spicca maggiormente sull'azzurro cupo del cielo già brulicante di stelle.

* * *

Il vento che ha soffiato impetuoso tutta la notte, scuotendo con raffiche violenti le pareti del rifugio, ci fa indugiare nel tepore delle cuccette, ritardando così di un'ora la partenza che era stata fissata per le tre. Incomincia ad albeggiare quando partiamo in una sola comitiva lasciando alle nostre spalle la capanna per risalire la morena che ci conduce al punto d'attacco del ghiacciaio di Preda Rossa. Il piede ha buona presa sulla neve indurita dal freddo della notte e la comitiva procede con passo leggero e rapido. La capanna in breve scompare e volgendoci indietro vediamo l'imbocco del vallone di Sasso Bissolo aprirsi come una voragine pronta ad inghiottire il ghiacciaio e la morena che paiono arrestarsi proprio sull'orlo, col folle raccapriccio di un arruffio indescrivibile di crepacci, di seracchi, e di massi grigi e riarsi ammonticchiati alla rinfusa.

La giornata si annuncia magnifica: il vento che è andato sempre più scemando di violenza, ora non è più che un tenue soffio gelido che ci sfiora il viso facendoci rabbrivire. I primi raggi del sole fanno capolino dalla cresta di Corna Rossa incendiando alcune nuvolette che si sono raggruppate attorno alla vetta del Disgrazia; la vista del ghiacciaio fatto così luminoso e scintillante ci strappa un grido di gioia. Nulla solleva maggiormente lo spirito, mettendo il buon umore e l'allegria in una comitiva, come la prospettiva di una bella e interessante ascensione favorita dal bel tempo.

Giunti là dove dal ghiacciaio affiorano le roccie dei primi contrafforti del monte Pioda sostiamo per unirci in due cordate e studiare la via che dobbiamo tenere. Di fronte a noi il Disgrazia si spiega a ventaglio, drizzando l'ardita cresta dell'ampia Forcella Pioda alla vetta appuntita, da cui si stacca un'altra breve e ripida cresta che, a guisa di gigantesco bastione, sostiene

da un lato la parte inferiore della vedretta e dall'altro precipita su un braccio laterale del ghiacciaio stesso. Tre sono le vie che possiamo tenere prendendo le mosse dal punto in cui ci troviamo: la via Baroni, la via Schenatti, e la via Kennedy, dai nomi dei primi che le percorsero per salire alla vetta.

La via Kennedy s' inizia dalla Forcella Pioda, sormonta un torrione che si rizza al principio della cresta Nord-Ovest e prosegue, sempre sul



Il Disgrazia dalla Valle di Sasso Bissolo.

NEG. SPADA

filo di essa fino alla vetta: questo itinerario non offre serie difficoltà. Sulle rocce della cresta Sud-Ovest si svolge la via Baroni che è la più comune perchè è la più facile e quindi, alpinisticamente parlando, la meno divertente. Fra la via Baroni e la via Kennedy, o per meglio dire per la parete Sud-Ovest compresa fra le due creste e che ha la figura di un triangolo, si delinea la via Schenatti la quale, toccandone il vertice, si unisce alle due altre vie: dopo la Punta Siber-Gysi un'unica cresta le conduce in vetta.

Giudicando troppo lunga la via Kennedy e temendo trovare ghiacciate le rocce della via Baroni, scegliamo la via Schenatti, come quella che, date le condizioni della montagna, molto ricoperta di neve, permetterebbe un'ascensione più rapida e più sicura. Senza indugio, giriamo alcuni primi larghi crepacci e, rimontato un salto abbastanza pronunciato, prendiamo senz'altro ad attraversare il ghiacciaio in tutta la sua larghezza, obliquando in senso Nord-Est per portarci al piede della parete, la quale comincia esattamente laddove s'inalza l'estremo sperone della costa rocciosa della via Baroni. Senz'alcuna difficoltà per l'assoluta mancanza di seri ostacoli, ci inoltriamo su per la vedretta, precedendo i nostri compagni che ci seguono a pochi metri di distanza; verso la fine della traversata dobbiamo appoggiare a sinistra per superare gli ultimi crepacci che si aprono insidiosi nel ripido pendio. Portatici con questa mossa alla base del canalone, lo attacchiamo vivacemente, scalinando nel ghiaccio vivo: verso la metà, però, stimiamo più prudente seguire il filo di rocce che emergono sul fianco del

canale. La salita si fa così molto più divertente, se non più rapida, avendo dovuto riunirci per evitare agli ultimi il pericolo della caduta dei sassi. In breve raggiungiamo la cresta di Pioda che rimontiamo prudentemente a mezza costa, tenuti a debita distanza dalla vista di una larga cornice che si protende nel vuoto; sotto di essa la parete di ghiaccio sfugge con un vertiginoso a-picco. Dopo mezz'ora di cresta scorgiamo a qualche metro più in basso i resti di una capanna di legno, vero nido di aquila appollaiato fra le rocce; essa servì già di rifugio, ma da molto tempo abbandonata, non ne rimane più che alcune assi sconnesse e infracidite. Eccoci sull'anticima; qui si arrestò nel 1865 Siber-Gysi, credendo di aver toccato per primo la vetta del Disgrazia. Doppio errore poichè essa è precisamente più ad Est, collegata da un altro breve tratto di affilata cresta, ed era già stata salita da Kennedy sin dall'Agosto 1862.

Il Disgrazia, indicato nelle vecchie carte austriache col nome, certo più appropriato, di Pizzo Bello, è giustamente detto: la sentinella avanzata delle Alpi Retiche. Dalla sua vetta (3678) si gode un magnifico panorama sulla catena montuosa che si stende dal Pizzo Badile al lontano Pizzo Verona, formata da due distinti gruppi le cui caratteristiche sono altrettanto diverse quanto è opposta la loro rispettiva posizione. Scoscesi pendii rocciosi, nere pareti e pizzi aguzzi, come ardite guglie di una cattedrale, si profilano a ponente nel gruppo Badile-Albigna, mentre per contro il suggestivo gruppo del Bernina schiera in ordine simmetrico, quattro nivei colossi fra una prona e uniforme moltitudine di cime minori.

Questo quadro meraviglioso ammiriamo, stretti l'uno all'altro sul breve spazio consentitoci dall'esilità della vetta; sotto di noi si aprono enormi abissi di cui le nebbie stagnanti ci impediscono di scorgere il fondo. Quando però un soffio di vento le agita, strappandole a brandelli, intravediamo le pareti che precipitano sul ghiacciaio di Ventina, così levigate e di una tale ripidezza da mettere addosso i brividi al solo guardarle. Rileviamo a colpo d'occhio la topografia dell'intero gruppo. A Sud il ghiacciaio di Preda Rossa e la valle omonima. Sul lato opposto alla cresta per la quale siamo saliti, un'altra, tutta denti e torrioni, se ne stacca dalla vetta, collegante la Punta Speranza (3485) che sfalda nella sottostante vedretta Cassandra. A Nord la Punta Kennedy (3286) e il Pizzo Ventina (3253) uniti essi pure al Disgrazia da una cresta, ci impediscono di scorgere la testata della Valle Malenco in cui si scaricano le vedrette Disgrazia e Ventina. Ecco più sotto i Pizzi Torrone, la imponente Cima di Castello e, più lontano ancora, la calotta nevosa del Cengalo, cui fa contrasto l'oscura ed affilata silhouette del Badile.

Ci tratteniamo una buon'ora sulla vetta, mai sazi di estasiarci delle bellezze che la prodiga natura sciorina dinnanzi ai nostri sguardi ammiranti. Il tepore del sole e l'azzurro limpido del cielo aumentano il fascino di quell'ora incantevole che rapida volge, lasciando un'orma profonda nell'animo nostro estasiato in quello squisito godimento che si prova nella solitudine delle vette, smarriti quasi, nell'immensità dello spazio..... Ma il tempo stringe: le nove sono ormai trascorse e dobbiamo affrettarci. Nello stesso ordine e per la stessa via incominciamo quindi la discesa che si effettua senza alcun incidente.

Mezzogiorno ci trova riuniti nell'ospitale capanna Cecilia per un modesto quanto affrettato spuntino e al tocco stiamo già divallando verso la boscosa Valle Bissolo, non senza rivoltarci sovente a salutare la bella cima che sfolgoreggia là in alto, in un nembo d'oro fra il verde cupo dei pini e degli abeti sussurranti al vento.

SILVIO MASCARDI.

Agosto 1913.

ELENCO GITE SOCIALI PER IL 1914.

I Soci che desiderano proporre qualche gita interessante, possono farlo, inviando al Consiglio della S. E. M. le loro proposte prima del 25 Dicembre 1913.

LA GITA SOCIALE AL MONTE CISTELLA.

*..... Là dove perdevasi un piano
brullo tra calve rupi; quasi un anfiteatro
ove dementi un giorno lottarono e secoli.*

(Carducci).

Ad Arona l'uniforme grigiore che da giorni sbadigliava in Val Padana, s'era mutato in una vaga e fantastica ridda di nubi bianche, che dopo innumerevoli e variopinte bizzarrie di riflessi fra cielo ed acqua, si sfilacciarono sulle vette nitide e violacee contro un cielo di cobalto.

In Val d'Ossola la prime cime bianche delle Alpi ci sorrisero invitandoci in limpidi bagliori mattutini.

Eravamo una piccola comitiva di sei, comprese due signorine. Il cielo sereno, la bellezza del paesaggio ci avevano messo in corpo una buona lena, ed arrivando a Domodossola senza indugio c'incamminammo di buon passo per Crodo.

Una bella strada con lievi salite s'insinua nella valle Antigorio, che dapprima ampia e maestosa, si racchiude poi in una selvaggia gola. La strada scavata nella roccia viva restringe poco sotto il Toce, che si slancia rugendo con bianchi cavalloni nell'ampia valle. Già i primi obbiettivi ritraggono questo angolo pittoresco.

Osserviamo il Ponte Romano di Pontemaglio, che si attribuirebbe a Tito Manlio, quindi procediamo in una valle severa rinchiusa fra pareti rocciose. Alla nostra sinistra dei massi granitici, rotti in prisma giganteschi, ci richiamano alla fantasia titaniche lotte di giganti antichi. Con meraviglia ammiriamo in vetta ad un colossale blocco di questi le rovine di un'antica torre del secolo XV, detta il Castello di Rencio.

Il sole intanto spiegava tutto il suo calore, ed i tredici chilometri che ci avevano portato a Crodo, ci fecero giustamente desiderare una colazione, malgrado il programma contrario.

Una rapida rifocillata all'Albergo Crodo, e via di nuovo con più ardore di prima.

Il Corno Cistella, in una provocante ed audace sporgenza dalla base, ci era già apparso con aria di sfida, ed aveva riattivato il desiderio della conquista in noi, piccoli pionieri d'una minuscola battaglia d'ideale.

Facili e svelte scorciatoie ci portarono in breve a Viceno, paese molto minuscolo, fin troppo minuscolo, poichè ci riservò l'amara delusione di non poterci rifornire delle ultime provviste.

Quivi era ad aspettarci la comitiva di Germignaga e Voldomino, paesi prossimi a Luino, che possono vantarsi di valenti alpinisti, forti amatori della montagna. Il signor Ongetta e il signor Crosti, colla sua signora facevano parte della comitiva, ed hanno trascinati molti allievi coll'entusiasmo della loro fede.

Una breve sosta per presentarci. I nuovi compagni sono sei, più la signora ed una signorina.

Ci accontentammo allegramente di comperare da una contadina del pane casalingo, che aveva il vantaggio di non indurirsi mai, perchè veramente era già duro come un sasso. Ma! « Patire è virtù » intercalavano ridendo i compagni di Germignaga.

Colla guida Giuseppe Triboli, che già ci attendeva, proseguimmo per le Alpi di Sencio. Il comodo sentiero, ripidamente s'insinuava fra ampi pascoli rallegrati da numerosissime baite e dalle garrule campanelle delle mandrie, o per magnifici boschi di larici e di pini, ove la bigia luce del cielo rannuvolato dava toni severi ad angoli estremamente pittoreschi.

Dopo qualche ora avevamo già raggiunta la nostra meta per quella giornata. Su d'un piccolo piano addossato al poderoso gruppo del Cistella, contornato da scuri abeti, sono le ultime baite dell'Alpe di Sencio. Dietro a queste, quasi a picco, s'eleva la parete del Corno Cistella coronato di neve. Da un vallone perpendicolare si precipita l'Alfenza, che poco sotto s'attarda fra i sassi scavandosi il nuovo declivio per Crodo.

Cupa valle ristretta fra monti
Coronata da chiome di boschi;
Son abeti, son larici foschi
Che le tolgono il sole che muor.

Non erano ancora le cinque e già stavamo accampati in una piccola ma pulita baita, ove scoppiettava un allegro fuoco. Nessuno era stanco, ed anzichè riscaldarsi godemmo fuori le ultime ore del giorno.

Ci sbizzarrimmo in diverse pose davanti agli obbiettivi, e salimmo perfino sul tetto della baita per fissare in modo originale e tangente le nostre valentie di arrampicatori.

Il pranzo sull'erba, malgrado la sera, venne inaffiato con del buon latte fresco, offerto da due belle e forti montanare, delle quali ammirammo il curioso costume della Val Antigorio, bizzarra soprattutto l'acconciatura del capo, fasciato fino agli occhi da grosse trecce che scompaiono sotto un fazzoletto.

Le ombre calavano rapidamente, ed una tristezza velata invadeva l'animo. Tutta la poesia della sera triste in quell'alta solitudine di roccie cupe e di boschi neri, scendeva nel cuore. Ma in alto, nell'ultimo chiarore morente, la bianca cima del Cistella brillava nitidamente in una promessa di novelle luci per l'indomani.

Alle otto, ficcati il più possibile nel fieno, per meglio ripararci dall'aria che passava comodamente dalle aperture della baita, tutti tacevamo in attesa del sonno. Solo poco lontano il torrente cantava la sua eterna canzone di mistero.

La guida aveva consigliato d'iniziare la salita molto presto, perchè sarebbe stata più lunga del previsto, per lo stato invernale della montagna.

Verso le due, svegliandoci, dalle sconnesse del tetto ci salutò la limpida luce lunare, e le tremule stelle ci sorrisero dall'oscurità infinita.

Alle tre ci mettemmo in marcia. Nel cielo passavano grossi nuvoloni, ma la luna brillava sempre. Sul sentiero, attraverso il bosco, le ombre strane degli alberi si ripetevano vivacemente litigando cogli obliqui raggi delle due lanterne.

Infine il bosco si diradò in piccoli cespugli di ontani, per poi cessare del tutto.

Sorgeva l'alba e noi toccavamo la prima neve. Alla nostra destra s'allungavano oscure le valli Antigorio e Formazza, chiuse fra vette bianche. Nel cielo sfumavasi tutta una gradazione di roseo e violetto, e dei cirri leggeri e variopinti si sfiocavano leggiadramente.

Eravamo ormai su forte declivio, e la salita procedeva regolarmente malgrado la neve sempre più alta. Il primo raggio di sole che sfuggì dalle creste lontane s'abbattè obliquamente sulla distesa bianca, colorandola improvvisamente di mille riflessi rosa. Un comune grido di sorpresa ci fermò ad ammirare lo strano effetto di rifrazione tosto scomparso.

Dopo un rapido spuntino sotto una roccia al riparo del vento freddo, poco prima delle dieci raggiungemmo la cosiddetta Costetta. Ammirammo la linea superba della roccia che forma il Pian di Cistella. E' una magnifica e colossale muraglia che s'eleva completamente verticale dall'orrido vallone di Solcio, ed ha la severa architettura d'un immane costruzione romana. Passiamo la Costetta, stretto segmento di roccia buttato fra due valloni. La neve nascondeva quasi interamente la ringhiera di ferro, messa a riparo ed aiuto di questo passo pericoloso. Ci troviamo improvvisamente sul Pian di Cistella. Questo grandissimo terrazzo a ondulazioni sembra un deserto a piccole dune, e le persone sparse in animato disordine avevano una strana figura di esploratori del Polo.

La vetta del Monte Cistella Alto si vede ora in tutta la sua imponenza emergere da enormi terrazzi che ripetono la bizzarra configurazione di edifici romani.

La vista della vetta rianima la nostra energia, e per quanto la salita divenga faticosa per la neve, e per il vento che ci sferza la faccia di ghiaccioli, in circa un'ora raggiungiamo il Nuovo Rifugio.

Sono quasi le undici, ed il nostro stomaco reclama ad alta voce. Nel provvido locale, accomodati sui sassi, e parte in piedi, diamo fondo al nostro

sacco. Ma! « Patire è virtù » commentava ancora il gruppo di Germignaga tirando allegramente un pollo per le quattro estremità.

La sosta fu breve. Una corta salita su neve, ed una piccola scalata di roccie, ci portano in un quarto d'ora sulla vetta. Solo metà comitiva però può soffermarsi per l'alto cornicione di neve che presenta una cresta molto stretta. La gioia della conquista ci rende incuranti del vento freddo, e malgrado il punto malagevole facciamo diverse fotografie. Purtroppo non riuscite!

Dalla parete Nord è un folle precipitarsi di valloni, di picchi, di dorsi biancheggianti, da offuscare lo sguardo. A perdita d'occhio, tutte le Alpi in manto bianco si moltiplicano in mille punte fantastiche. Il Monte Rosa troneggia imponente colla sagoma d'un immensa cattedrale a tre guglie. Colossale tempio, ove natura ed anni accumularono tesori di bellezze e di creazione per i tenaci fedeli. Il Gruppo del Bernina s'avvolgeva crucciato in un nero nuvolone, e lontano le Prealpi svettavano da un mare di nebbie dorate lontanantesi in Val Padana.

Gli orologi inesorabili ci rammentarono l'assillante incalzare del dovere. Queste piccole creature del progresso ci seguono col petulante ritmo dei loro giri anche quassù, ove l'ora, il giorno e il tempo si fondono in una nullità infinita.

Bisognava discendere!

Al Rifugio ricaricammo i sacchi alleggeriti, e giù in rapida discesa. Il sole aveva rammollita la neve, altissima da questo versante, che riservò a tutti l'emozione degli improvvisi sprofondamenti, e del faticoso liberarsi dal molle elemento. Due o tre rapide scivolate ci abbassarono prestamente al selvaggio vallone di Solcio ove un comodo sentiero ci condusse a Varzo.

Dalla linda e graziosa stazioncina salutammo il Cistella smagliante contro il cielo purissimo, e dal treno in corsa lo vedemmo poi allontanarsi nella luce vespertina.

Non addio Cistella, ma arrivederci presto da qualche vicina vetta, e grazie del gaudio d'un giorno.

ANITA TREZZANI.

20-21 Settembre 1913.

Riassunto dei doveri di ogni Socio della S. E. M.

Ogni buon socio a cui sta a cuore la prosperità del nostro sodalizio e la propaganda escursionistica deve nel 1914 procurare almeno UN'ALTRO SOCIO. Poi deve lui stesso farsi socio quinquennale. Premio una elegantissima PICCOZZA SPILLA in argento. Infine deve cercare qualche abbonato alla Rivista LE PREALPI, abbonam. annuo (12 numeri) L. 3.

IL SANT'AMBROGIO DEGLI SKIATORI.

Mentre dalle nostre Capanne giungevano notizie di assoluta mancanza di neve, ostacolando così l'inizio del preannunciato Corso di Istruzione, sulle nostre Alpi il candido manto quietamente ne ricopriva i pendii, trasformando villaggi, pinete, valli, in suggestive visioni.

I valichi del Sempione, dello Spluga, del Gottardo, furono meta di numerose nostre comitive: Chi a piedi, chi cogli ski, chi colle comode slitte, più o meno velocemente e faticosamente, indirizzarono i loro passi a qualche ospitale Albergo od Ospizio.

Una trentina salirono al Passo del Sempione, portando colla loro ambrosiana giocondità, una nota allegra nel troppo austero Ospizio.

Il grande Napoleone non avrà certamente immaginato che uno spensierato esercito di buontemponi sarebbe stato capace di portare anche qui i suoi prodigi: Risa, canti, i richiami più vivaci echeggiavano dai robusti petti dei nostri alpinisti, la dove la storia registra il portentoso passaggio della Grande Armata.

Pure allo Spluga una diecina di soci passarono le Feste, effettuando una veloce discesa sino a Splugen Villaggio, sulla tortuosa e pittoresca strada fiancheggiata dalle pinete immense.

Anche la Gita Sociale della nostra Sezione attirò con se non pochi aderenti ma purtroppo il programma non poté effettuarsi completamente: Si lamentava nei giorni precedenti la mancanza di neve, ed invece appunto per la sua abbondanza fu resa impossibile la salita alla Capanna Rotondo. Si giunse a Realp in una quindicina e li si dovette rinunciare ad ogni pretesa di proseguire, non consentendo il metro di neve fresca caduta, d'allontanarsi dalla battuta della strada.

Nel secondo giorno, il più bel sole d'autunno venne ad indorare quella splendida conca; le circostanti vette, ardite e candide, profilantesi nell'azzurro limpido, coronavano di un fascino suggestivo ed intenso il maestoso spettacolo.

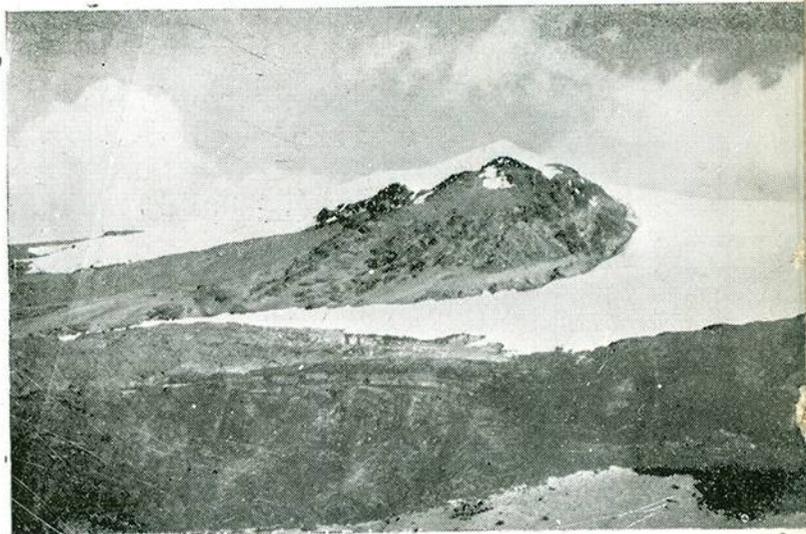
La neve, intanto si era rassodata e con una faticosa marcia si sarebbe potuto salire anche alla Capanna Rotondo, non a tempo però per poter discendere nella stessa giornata.

Si dovette quindi rinunciare alla miglior parte del programma stabilito; ciononostante non mancò nè il divertimento nè l'allegria: numerose e belle scivolate si compirono lungo i vicini pendii, e, nel ritorno ci facemmo trainare da focosi cavalli dalle festanti sonagliere sempre calzando i nostri agili ski. Così passando per Ospenthal ci portammo fino al piano di Andermatt, di qui, in meno di un quarto d'ora, si discese a Göschenen con una corsa vertiginosa.

NELLE ANDE.

Il socio Vincenzo Gatti che si trova attualmente a Bogotà, nella lontana repubblica di Colombia, ci manda alcuni cenni illustranti la regione montuosa formata dal tratto più settentrionale della Cordigliera delle Ande. E' con il più vivo compiacimento che li pubblichiamo, riproducendone alcune istantanee, poichè anche prescindendo dal-

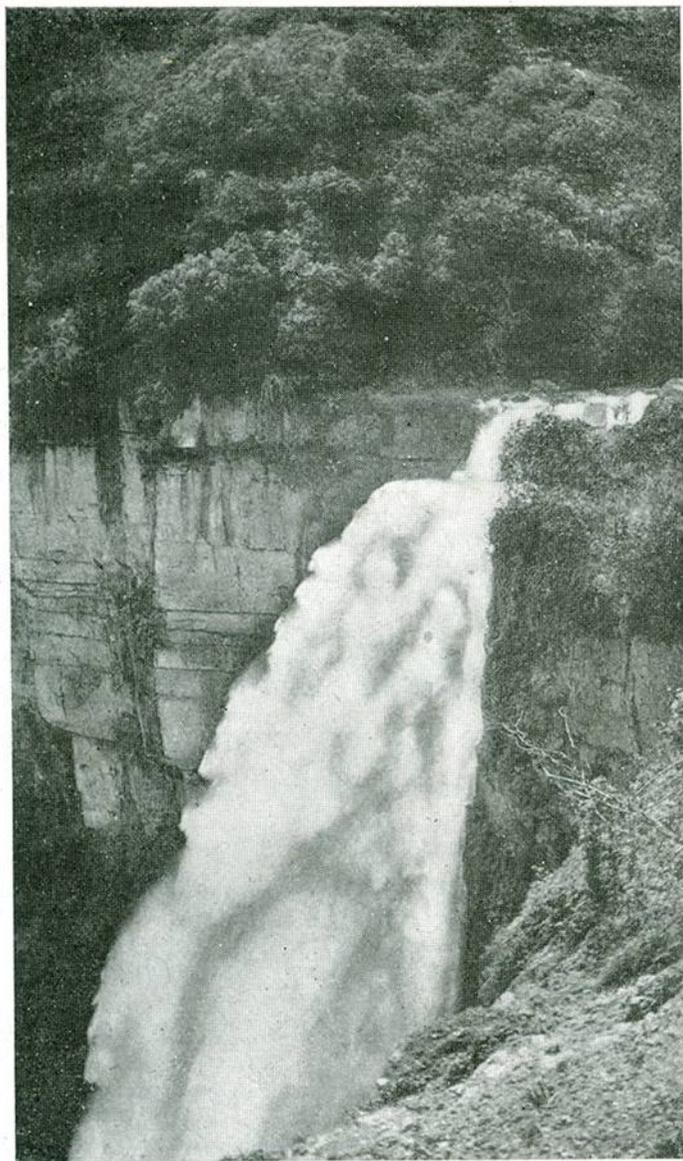
l'attualità che può derivare loro dal fatto della prossima apertura al traffico del Canale di Panama, sappiamo che saranno sempre accolte col più vivo interesse le note di viaggio che i nostri soci vorranno mandarci dalle lon-



VISTA PANORAMICA D

tane contrade da essi visitate, ovunque siano monti che loro ricordino le nostre belle Alpi e mantengano sempre vivo in essi l'amore per la montagna.

Il vederci ricordati anche e malgrado le occupazioni e le preoccupazioni di chi si trova lontano dalla patria e dalla famiglia, dimostra inoltre in modo evidente di quanto vantaggio sia la pubblicazione della nostra Rivista. Essa rappresenta infatti una grande forza morale che avvince ed unisce in un sempre più saldo vincolo di cordiale fratellanza tutti i soci, facendoli partecipi dello svolgersi degli eventi che costituiscono la vita della Società e chiamandoli tutti a concorrere nel limite della capacità e delle proprie forze a rendere sempre più grande e stimata la nostra S. E. M.



SALTO DE TEQUENDAMA.



NEL NEVAIO DEL RUIZ.

Bogotà, 5 Ottobre 1913.

Carissimi Compagni della S. E. M.,

« Le mie escursioni e viaggi in questa regione mi ricordano sempre le nostre belle montagne. A parte, ed escluso lo spirito di patria, debbo dirvi però, che lo spettacolo delle Alpi è molto migliore; tuttavia anche queste Ande presentano molte bellezze della montagna, quali per esempio, le grandi

valli sempre verdi, di un verde forte, non mai visitate dalle nevi. Qui, infatti non esiste l'inverno, o almeno, si dice inverno al periodo delle piogge. Ma tuttavia, per quanto si sia a pochi gradi dall'Equatore, si hanno anche qui nevi perpetue, e cioè i cosiddetti *nevados*. Di essi cito solo i seguenti, più importanti: l'Huila (m. 5700), il Tolima (m. 5600) e il Ruiz (m. 5600). Quest'ultimo, di cui vi mando una fotografia, come di una curiosità di montagna dell'.....altro mondo, è a 5° dall'Equatore, nel dipartimento di Caldas, vicino alla città di Manizales (m. 2150 - abitanti 20000) che ne è il capoluogo. Per quanto qui non si faccia dell'*audinismo*, mi fu riferito che il Ruiz è stato visitato, credo però, senza raggiungere le cime. Di importanti *nevados* c'è anche la Sierra Nevada de Chita (m. 5000) pure essa, come le altre, nelle Ande; ed anche la Sierra Nevada de Santa Marta, con una punta principale di m. 5800 e che forma un piccolo gruppo a sè nella Regione Magdalena, vicino alla città di S. Marta alla costa dell'Atlantico.

« Ho avuto occasione di vedere qui alcune cascate d'acqua interessanti. Vi mando il Salto de Tequendama. E' questa una cascata del fiume Funza (chiamato anche Bogotà) a circa 30 chilometri da Bogotà (m. 2650 - abitanti 130000) capitale della Repubblica di Colombia. Questa cascata è veramente una meraviglia naturale; misura 150 metri di salto. Ma l'originalità più interessante è la conca in cui cade; un'immensa spaccatura nel sasso certamente di fenomeno vulcanico, quasi rotonda, con un diametro di alcune centinaia di metri. Dopo il salto, il fiume riprende il suo corso, tutto schiumeggiante. Al vederlo, mi ha ricordato il nostro Fiume-latte di Varenna.

« E' con questo accenno e col pensiero alle nostre belle Grigne che mando un saluto a tutti i Soci e Socie con un sentito ricordo e l'augurio di continuata, prospera vita alla carissima *Escursionisti Milanesi* ».

VINCENZO GATTI.

VADEMECUM S. U. C. A. I.

Le cronache delle disgrazie alpine si seguono e si rassomigliano. Quasi ogni giorno è il racconto del giovane smarrito nella nebbia o nella notte, dell'incauto precipitato in un crepaccio, della comitiva colta da un'insidia improvvisa che ne uccide uno o più membri. Ed i cronisti dei giornali stilano dalla penna i fiori del più vieto romanticismo per intitolare la notizia; e i lettori nell'angolo pigro del caffè sgranano il solito rosario di tristi commenti. Così, nelle fantasie ignoranti, nelle trepide menti di mamme accorate, la divina montagna appare come una deità nefasta, come una nemica sempre vigile sempre insidiosa, inconoscibile e indomabile, contro cui vano è l'accorgimento e vuoto lo sforzo.

Come con serena ansia d'attesa noi muoviamo alla montagna, e con pacata calma ne sopportiamo i capricci, e con prepotente gioia ne godiamo i doni... altrettanta ansia, ma dolorosa e tepida come per un ignoto presentimento trema nel saluto di chi ci è caro; altrettanta gioia — ma quasi di sollievo, dopo ore di attesa snervante, ma quasi di liberazione — è nella accoglienza che chi ci è caro ci fa al ritorno. Ma dunque siamo stati noi veramente gli eroi, i dominatori temerari delle cime ritrose, i combattitori del pericolo che non hanno norma, i fortunati usciti salvi da un cieco giuoco di elementi? E così poco conto facciamo della vita, che la portiamo ad un rischio misterioso e sempre presente, che attende fra le rocce più salde, che spia dai crepacci più mansueti?

No noi non siamo i fortunati eroi, gli inconsapevoli spensierati pronti a gittar la vita in un giuoco oscuro e seducente: nè la montagna è altro che un'avversaria serena e leale, che non chiede l'abnegazione della vita a chi l'ami, nè salda tempra d'eroe a chi cerchi domarla. Ahimè! è più prosaica donna montagna, ed ha desideri di sana e soda popolana. Vuole dagli amatori robuste gambe e braccia salde e volontà tenace e spirito che non pieghi; e soprattutto un buono stomaco.... un equilibrato temperamento di funzioni fisiologiche e di facoltà psichiche. E vuole che nei suoi domini si entri con lo spirito lieve e scarco di superbia, e con tutto il bagaglio che è necessario; poi che non è donna di palio, che sia concessa al più saltimbanco; non è Atalona, che vuole essere domata solo da un *recordmann*. E vuole.....

Tutto quello che essa vuole, si impara leggendo il « Vademecum S. U. C. A. I. » (1), il prezioso libretto che la Stazione Universitaria del Club Alpino Italiano, già per diversi modi benemerita dell'alpinismo, offre ai giovani d'Italia che vogliono iniziarsi al nobilissimo esercizio.

Chi scorrerà le nitide pagine, e osserverà gli schizzi che l'illustrano, e ne leggerà i precetti, si convincerà che non si poteva in modo migliore far persuasi i leggitori di questo che per attingere le vette, per sentirsi avvolgere dalla malia bianca delle solitudini, non occorre avere un eroico cuore, nè nutrire malinconie, nè aspirazioni del suicidio.

(1) S. U. C. A. I. - Monza - L. 2.

Ma le disgrazie alpine? Titoli romantici a parte, non è meno vero che succedano.....

Caro Signore, cari e testardi e ciechi denigratori delle cime beffarde, abbiate la compiacenza di leggere le cronache un po' più a fondo. Ecco il giovane — quasi sempre tedesco, per la verità — che, partito solo per la montagna, smarrisce la via, è sorpreso dalla notte, precipita, muore. Leggete ora il Vademecum. Una delle regole per l'alpinista deve essere: non andare mai in montagna solo, neppure nelle escursioni più facili...; e più oltre: ricordi il giovane che nelle ascensioni importanti, non dovrebbe andar senza guida se non l'alpinista, che per attitudini particolari e per la lunga pratica della montagna ha acquistato tale grado di perizia da aver poco o nulla ad invidiare ad una guida di professione. Un altro giorno, è la comitiva che attraversa slegata, un ghiacciaio: ed un crepaccio inghiottisce uno dei gitanti. Ma il Vademecum avverte che non bisogna esitare a legarsi appena la comitiva entri nel ghiacciaio; ed espone la tecnica della corda, ed illustra le manovre che sul ghiacciaio danno sicurezza di cammino. Altrove è la lacrimosa istoria dell'assiderato che non sopravvisse ad un forzato addiaccio. E, anche qui, la dottrina dell'alpinismo vieta le imprese ardue a chi non sia rigorosamente equipaggiato di tutto punto, e insegna come si resista all'adiaccio, e quali arti valgano contro il congiunto aspetto della notte e del freddo.

E tanti altri insegnamenti racchiude il libro, esiguo di mole ma denso di vital nutrimento. Studia quali siano i cibi più atti a sostenere il corpo e a reintegrare le perdite prodotte dall'intenso lavoro dei muscoli e della mente, in un ambiente così elevato; e come possono rispondere alla formula del massimo potere nutritivo nel minimo volume; così che l'alpinista abbia sempre lo stomaco nelle condizioni necessarie alle buone imprese alpinistiche, pur se questo assioma riesce ostico ad alcuni sentimentali. Enumera gli oggetti di equipaggiamento richiesti dalle varie condizioni della montagna, delle norme per la scalata di roccia e la traversata dei ghiacciai, avverte come si debbano con sereno coraggio combattere le improvvise intemperie. Un capitolo molto importante tratta infine con solidi criteri la versata questione dell'alpinismo con o senza guide. Invano cercheremmo però sulla copertina o sul frontespizio del Vademecum il nome degli autori. Ma i loro nomi sono ben cari e conosciuti dagli alpinisti d'Italia: sono quegli stessi che predicano da anni la forte austera religione delle altezze fra i giovani delle Università, che li guidano e li educano alle virtù della montagna e instillano in essi un concetto dell'alpinismo nobile e serio. E sono rampicatori e scalatori fra gli ottimi: così che ogni frase del Vademecum ha un valore di vita vissuta, è frutto d'un'esperienza, è il risultato di una lunga serie di belle imprese; e il libro non fu faticosamente compilato a tavolino, ma meditato, discusso, scritto fra un accampamento e un bivacco, fra una scalata e lo studio d'una cima intatta; e di questa freschezza di vita risente nelle rapide proposizioni, gli avvertimenti laconici, rudi, negli schizzi sommarii ed efficacissimi.

Due verità appariscono chiare alla lettura; che l'alpinismo, se fatto

come va fatto, non è uno *sport*, nel valore comunemente assunto dalla parola; e tanto meno è uno *sport* pericoloso.

Non è uno *sport*: E' scienza, è poesia, è fonte di gagliardia, è gioia di vita, è tutto quello che volete; ma l'alpinismo bene inteso non è uno *sport*. La competizione, il *record*, lo stamburamento, gli debbono essere assolutamente ignoti. Esso è fatto di gioie intime, di solitarii sforzi, di aspirazioni segrete; basta al piacere dell'alpinista la piccozza piantata sulla cima, che così ostile riguarda sul piano e così ardua barriera di roccia e di ghiaccio gli oppone. Qua e là il *Vademecum* sconsiglia le malintese emulazioni, la fretta, la sconsideratezza; apprende ad indagare nella cavalcata delle nebbie, nelle raffiche del vento, nei colori delle albe e dei tramonti, il mutare delle condizioni atmosferiche; e vieta assolutamente di continuare l'impresa se il tempo volge al brutto. Coraggioso deve essere l'alpinista, ma prudente. Se la tempesta l'avvolge di colpo e tenta stordirlo con la danza dei mille aghi gelati e l'ululio continuo e l'improvviso scomparire d'ogni traccia, egli chiederà ai suoi nervi calmi, al suo educato istinto la tranquillità necessaria per raggiungere il rifugio o crearsi un subito riparo; ma sarebbe da pazzi e l'alpinismo, checchè blaterino alcuni non è una forma di pazzia!.... affrontare di proposito una tempesta che si può evitare.

Così insegnando di non intraprendere escursioni al disopra delle proprie forze, di curare l'integrità del corpo e l'allenamento razionale, e soprattutto di non lasciare al caso che l'imprevedibile, il *Vademecum* spoglia l'alpinismo di quell'aurea di pericolo che orribila le genti e atterrisce le madri. E lo mostra quale è realmente; una mirabile scuola di virtù, una insuperata palestra datrice di forza e di salute. Pare veramente a chi percorre le regioni delle altezze di riattingere alle fonti intatte della vita. E' un rampollar di idee giovani e di fresco sangue. L'anima è libera e gaia come un falchetto nella chiarezza del cielo.

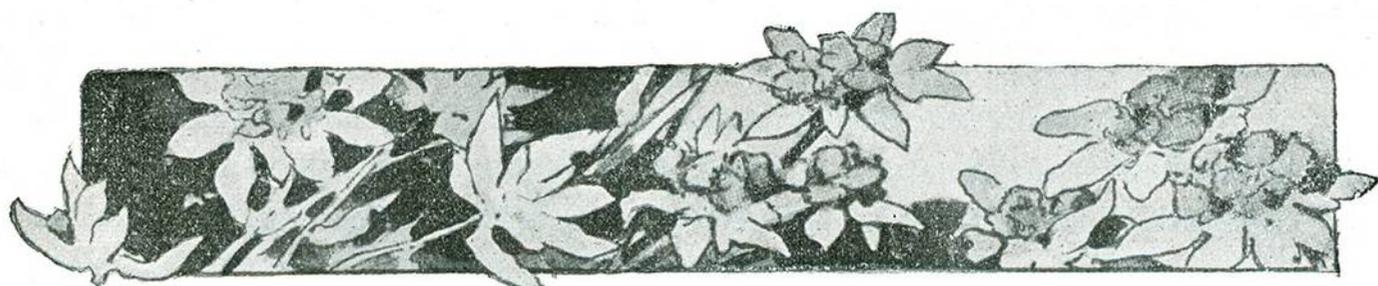
E le cime sono bianche amanti che promettono il dono caro..... ritrose amanti talvolta; che occhieggiano di fra le morbide nebbie, e se alcuna volta nemiche, difficilmente sono nemiche implacabili.

Fatalmente, un giorno viene, in cui non serve la studiata esperienza, in cui l'insidia è vile e imprevedibile; e la vittima più preziosa è sacra alla montagna. E' il sasso caduto dall'alto, che spezza la corda; è la cornice di ghiaccio, che si distacca e trascina seco nell'abisso la cordata. Ma sarebbe ingiusto, anche in questi casi, accusare l'alpinismo. La vittima è devota qui non alla sua passione, non alla dea montagna; è devota al caso, al cieco caso che impazza e tende agguati dalle cime ugualmente e nei piani, nelle chiare acque delle spiagge, nelle città; che egli scaglia dalle trinate corone dei monti la pietra che uccide il rampicatore, domani suscita sul mare la raffica improvvisa che travolge il bagnante; e subito gli insinua l'infezione letale nella scalfittura fatta da un temperino permesso dalla legge, e befardo fa cadere una pietra sul capo del più pacifico cittadino che rincasa per la via più breve. Sarebbe ingiusto non usare per simili accidenti alpini di quella rassegnata e fatale acquiescenza alla cieca forza, che per tutti gli altri si usa.

L'alpinista prudente e bene allenato che parte per la montagna ha le

stesse probabilità di pericolo del pedone in una grande città, cui avvolge e circonda e sfiora un perpetuo incrociarsi di macchine velocissime e inavvertite. E chi dice del matto al povero pedone che va a passeggio, chi si rallegra con lui sulla porta della sua abitazione, chiamandolo eroe? Ma l'alpinista, se alza il capo, non vede il cielo rigato di mille fili, insudiciato da nuvole nere di fumo; se tende l'orecchio, non ode il vario confuso rombar delle opere faticose e affannose della città nevrastenica; ma l'incorrotto silenzio lo cinge. E striscia talvolta dietro sè su la neve intatta la punta della piccozza e suscita un divino suono come di cetra.

PAOLO MONELLI.



ALLA CASCATA DEL TOCE.

16-17-18 SETTEMBRE 1913.

La vaporiera correva verso la città regina dell'Ossola. Il cielo, che aveva annunciato un mattino straordinariamente limpido, non mantenne la sua promessa, e a Domo troviamo tutte le vette circostanti coperte da dense nubi; il timore ci prese che la sospirata settimana in montagna dovesse esserci disturbata dal cattivo tempo; e fu proprio così.

Montiamo in vettura poco dopo le undici, e via per la strada del Sempione fin poco oltre il Ponte di Crevola, dove svoltiamo a destra e ci inoltriamo nella ridente Valle Antigorio.

In fondo, a destra, s'erge uno svelto e bianco campanile: è di Montecrestese; ed il villaggio riposa in una conca tutta verde; dietro domina la Scheggia, di fiero aspetto, (m. 2468), della quale non scorgiamo la vetta.

La strada corre diritta per buoni tratti sul fianco destro della valle finchè, dopo Oira, scende a costeggiare il Toce, e non lo lascia più.

Poco innanzi ammiriamo un vetusto ponte romano e questa volta veramente romano. La carrozzabile attraversa una breve, ma stretta gola formata da due colossali macigni che par vogliano precluderti il passo; dopo di essa, a sinistra, troviamo tracce di frane enormi, e su, in alto, una rovinata torre, che sta ad attestare lo splendore dei secoli medievali.

Attraversiamo una serie di casolari, mentre la strada continua in lenta salita e sostiamo a tratti per prendere qualche istantanea. Arriviamo a Crodo poco dopo mezzodì mentre pensiamo, e non vediamo, la svelta figura del Corno Cistella, occhieggiante alla nostra sinistra.

Ad una svolta della strada ci si presenta una regione tutta prati, tutta verde, veramente poetica; poco oltre scorgiamo Baceno in lontananza, e dietro ad esso la gran base del Cervandone (m. 3211); la cima è..... nelle nubi. Ma il tempo dà gocce sempre più fitte; le nubi si abbassano; e dopo aver costeggiato un orrido precipizio in cui mugge spumoso il Toce, arriviamo al tocco pomeridiano a Baceno, mentre l'acqua comincia a cadere insistente.

La vettura, per precedenti impegni, ci lascia; e noi percorriamo, di buon cammino, i dodici chilometri che ci separano da Foppiano, ove arriviamo verso le ore sedici, inzuppati d'acqua, ma senza perdere la nostra abituale allegria. Quante cascatelle d'acqua noi abbiamo ammirate in quel percorso non so dir preciso; forse più di quaranta; tutte belle, bipartite, tripartite, saltellanti, scherzose..... Come è bella la Valle Antigorio!...

A Foppiano convenne fermarci per rasciugare gli abiti e riposare, visto che il tempo non accennava a mutarsi. Alle ventuna si era a riposo.

Il mattino seguente, verso le sei, io ero al balcone a spiare il cielo che non prometteva nulla di buono. A minar seriamente la nostra gita, il tempo ricominciò a mandar acqua a catinelle; onde convenne lasciare i sacchi all'albergo, munirci di ombrello, e salire alla cascata del Toce, contando di ritornare per sera, o di mandare un portatore a ritirare ogni cosa.

Verso le otto ci incamminammo per la mulattiera la quale, poco dopo l'Albergo di Foppiano, valica il Toce, continuando sul fianco sinistro della valle per quasi un'ora. Ammirammo i poderosi lavori per la nuova carrozzabile Foppiano-Formazza; vedemmo il Toce balzar fra i massi dello stretto alveo, muggire, scrosciare nei vortici delle Casse (una stretta gola, tutta dirupi e macigni), aumentato da dieci, da venti cascatelle che da ogni lato della valle scendono ad aumentare le sue acque. Oltrepassata la ripida salita delle Casse, in un quarto d'ora, eccoci nella Val Formazza.

Siamo presto a Fondovalle, poichè la strada corre sempre piana, e in breve e dolce salita, fino alla Cascata del Toce, attraversando regioni degne d'un pennello maestro. Qui incominciamo ad incontrare le caratteristiche casette di legno che improntano la scena a carattere d'oltr'Alpe; anche i costumi e l'idioma sono in prevalenza tedeschi.

Attraversiamo dopo una mezz'ora la principale frazione di Formazza, e sostiamo ad ammirare il tozzo campanile, sur una cornice del quale vegeta un piccolo, ma vecchio abete: quando si dice bizzarria di natura..... Dopo un'altra mezz'ora siamo a Valdo, mentre alla nostra sinistra occhieggia la vetta aguzza del Monte Giove (m. 3009) tutta ricoperta di neve; ma le nubi la ricoprono tosto, e l'acqua (occorre dirlo?) cade sempre.

Attraversiamo Canza, ove la mulattiera ha una breve salita; e da lontano ci arriva un fragore di acqua che precipita dall'alto.

« Ci siamo! »: Qualche centinaio di passi, ed ecco in fondo biancheggiare l'imponente Cascata! Le esclamazioni non si contano più; affrettiamo

il passo per ammirarla più da vicino, per gustare tutta l'onda di poesia che da essa emana. Quale spettacolo!

Il Toce, piccolo fiume, da 1675 m., per uno stretto varco, si butta per alcuni scaglioni a 1532 m., rombando strepitoso in enormi volute, in mille gorgogli, allargandosi nella vertiginosa caduta fino a formarsi un piede di trenta e più metri. Una visione grandiosa!

Verso le dodici sedevamo a colazione all'Albergo che sorge accanto alla Cascata, che si raggiunge dopo un'erta salita di dieci minuti. Tra un bicchiere e l'altro non ci accorgevamo che fuori messer Tempo ci regalava neve in modo disperato. Anche la neve!.... E quel che è peggio soffiava un forte vento che la buttava in ogni direzione, da farci comprendere tosto che era meglio per noi rinunciare, per quel giorno, a scendere a Foppiano.

Si passò il pomeriggio tappati in una tiepida sala suonando il pianoforte e divertendoci alla meglio; e intanto si pensava: « Addio, lago di Kustel; addio ghiacciaio del Gries; villaggi di Ulrichen, di Andermatt, di Airolo....., addio!..... ».

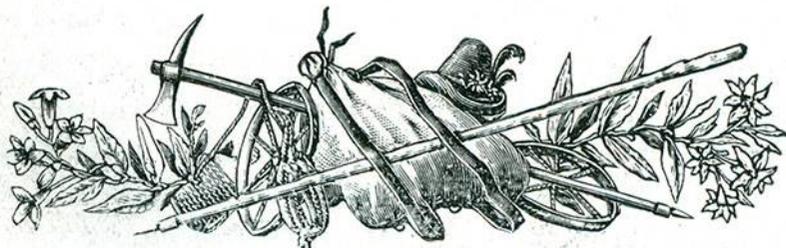
A sera protraemmo la veglia fin quasi mezzanotte.

Al mattino del terzo giorno ci alziamo alle otto. Fuori nevicava ancora, benchè il vento sia scemato, e la neve non abbia potuto imbiancare la conca dell'anfiteatro terminale di Val Formazza, fradicio per diciassette giorni di piogge continue.

Verso le ore nove incominciamo a scendere, sdruciolando sovente sui grossi ciottoli della mulattiera, diventata torrentello. Scendiamo mesti perchè la nostra gita sospirata andava veramente a monte!.... Giunti alle Casse verso le undici, facemmo una breve corsa al lago di Antillone, del quale lessi, nella rivista *Touring* di Agosto, l'agonia sì triste. Verso mezzodì si era a Foppiano e dopo l'ultima colazione in quei luoghi così belli l'automobile in poco più di un'ora ci trasportò a Domodossola.

Pioveva ancora !!!.....

VITTORE CERIANI.



Escursionisti! Prendete sempre appunti delle gite che eseguite e possibilmente anche fotografie. Al ritorno ordinate le annotazioni e inviatele alla Redazione della Rivista sociale.

NUOVE SEGNALAZIONI IN MONTAGNA.

Alle tre segnalazioni da me eseguite nello scorso estate e di cui parlai nell'ultimo numero delle *Prealpi* altre due ne aggiungo: la segnalazione da Piedicavallo a Gressoney S. Jean per il Colle di Mologna Grande e quello di Loozoney; l'altra da Montasinaro alla Cima del Monte Bo.

Colle di Mologna Grande e Colle di Loozoney.

Il Colle di Mologna Grande è il più frequentato sia dai valligiani che *passano la montagna* per scendere in Valle di Gressoney, che dagli escursionisti. E' inoltre il Colle più alto di tutta la regione Biellese, e la sua traversata, per quanto lunga, (9 ore circa) compensa bene la fatica con un paesaggio sempre interessante, bello in molti punti, e di carattere prettamente alpino.

Da Piedicavallo (m. 1038), l'ultimo paese della splendida Valle di Andorno decantata anche da Carducci, ed al quale si arriva da Balma (ferrovia Biella-Balma) in un'ora e mezza circa di cammino, la segnalazione sale all'Alp Montà, poi all'Alp Anval (m. 1694) dove staccasi a sinistra la mulattiera che guida al Colle di Mologna Piccola (m. 2095). Il sentiero di destra (N. 3 della segnalazione) continua verso il Colle di Mologna Grande, attraversando aridi luoghi franosi, frequenti nel Biellese, alternati a pascoli ed a cespugli di grossi rododendri, e passando in prossimità di una rupe a picco da cui precipitarono, nel Dicembre 1911, i due schiatori Rovetti ed Hedelman. Una lapide in bronzo, incastrata a metà della rupe nerastra e raffigurante gli sciagurati nella posa in cui furono ritrovati cadaveri sotto la neve, ricorda la disgrazia al viandante e dà un'impronta di mestizia e di dolore al luogo già, per natura, alquanto selvaggio. Poco dopo si raggiunge il Colle situato fra i Gemelli di Mologna e la Punta Tre Vescovi (m. 2501). In prossimità della rupe suddetta si stacca, verso destra, la segnalazione che conduce alla Punta Tre Vescovi, situata all'origine della Valle di An-

dorno. Sul versante opposto, dal Colle di Mologna Grande si scende alquanto per risalire poi al Colle di Loozoney (m. 2427); da questo si scende nuovamente agli Alp Ober Loo (o del Loo Superiore), poi a quelli di Unter Loo (o del Loo Inferiore)

Da questi ultimi Alp, per la borgata Champsil, in un'ora e mezza si raggiunge il rinomato villaggio di Gressoney S. Jean.

Dal Colle di Loozoney havvi un bel panorama sull'alta Valle del Lys, specie sulle cime del Kalberhorn, del Granhaupt e sui massicci del Rosa e del Breithorn.

Monte Bo.

Da Montasinaro (m. 1030), paese situato sulla carrozzabile Balma-Piedicavallo ed a 10 minuti da quest'ultimo, la segnalazione sale agli Alp Piane e Chiobbia e, da questi, all'Alp Finestre (m. 1731). Da questi ultimi Alp la via volge a levante e, dopo mezz'ora, (N. 5 della segnalazione) si lascia a sinistra la mulattiera che per il Colle del Croso scende a Piode in Valsesia.

Il sentiero di destra sale all'Alp Balmone (m. 2177), raggiunge a levante uno spazio vasto e piano detto Piazza d'Armi e quasi sempre coperto di neve. Qui il vallone è selvaggio, più selvaggio di tutti gli altri luoghi dei monti Biellesi.

Sono rocce bizzarre, sconvolte dalla furia degli elementi, sono profondi ed oscuri canali stretti e contorti nel seno di pareti nerastre ed a picco, sono ruine di massi accatastati e sospesi non so in forza di quale strano equilibrio, sono esili fili di acque sgorganti da quelle rocce nude non so per virtù di quale magia. Questo paesaggio fantasmagorico si osserva sovente a tratti, quando le subite nebbie calano a circondare l'escursionista per sparire repente, trasportate da forti correnti, penetrate d'un tratto da fasci di raggi dorati. Dalla Piazza d'Armi si raggiunge la cresta a Nord-Est ed in breve si pone piede sulla vetta. La cresta è esile, frastagliata, a picco su entrambi i versanti; pure si lascia facilmente

domare. Quasi sulla vetta, la provvida sezione Biellese del C. A. I. che tanto operò in favore di questi bei luoghi costruendo strade e rifugi, eresse, pure sulla vetta del Bo, un piccolo ma comodo rifugio di legno.

Del panorama non basta la descrizione. Bisogna osservarlo. Dirò che si vedono: il Rosa, vicinissimo, il Bianco, il Gran Paradiso, tutte le Alpi fino al Bernina, le cime delle Alpi Bernesi; la pianura Lombarda e la Piemontese, una serie numerosa di laghi.

Per salire alla Cima Bo, conviene pernottare agli Alp Finestre, dai quali in due ore circa si arriva alla vetta. Lasciando gli Alp alla mattina per tempo, si arriva in vetta per l'aurora e si gode del magnifico spettacolo della levata del sole.

Termino augurando buon tempo a chi vorrà effettuare questa bella escursione!

Luglio 1913.

CARLO MANZI.

Soci! Procurate ognuno un'altro socio!

ATTI DELLA FEDERAZIONE PREALPINA.

Il Consiglio della Federazione Prealpina riunito la sera del 19 Novembre 1913 nella Sede Sociale e presenti i Sigg.: ing. Crespi, Cavalieri Mazzucchetti, Carione Margherita, Cavalieri F., Brusa, Zoia, Raia, Gnesin, Varrisco, Brüggmann, Diotti e Pasini:

1. - Ha accolto con vivo compiacimento la domanda di adesione della « Deutsche Vereinigung für Bergsport Almbrüder » alla Federazione Prealpina.

2. - Ha stabilito di aderire alla manifestazione solenne e di partecipare alla cerimonia della consegna degli omaggi al comm. L. T. Bertarelli, vice direttore del Touring Club Italiano.

3. - Ha interessato il Segretario di trattare con la Spett. Federata « Atalanta » di Bergamo circa l'organizzazione delle gare di Ski a Selvino da tenersi alle prime nevi.

4. - Ha dato facoltà al signor Fausto Gnesin, delegato della Federazione Prealpina presso il Comitato Permanente delle Federazioni Sportive, di sottoscrivere lire

cinquanta per la pubblicazione dell'annuario degli Sports.

5. - Ha stabilito di notificare a tutte le società federate l'elenco dei rifugi sui quali ci è stato concesso, dalle diverse sezioni del C. A. I. o da altre società, facilitazioni e illustrarne la portata delle medesime; ha approvato tutte le pratiche esperite per il buon fine dell'iniziativa e che allo stato delle cose ha ritenute chiuse.

6. - Ha interessato i delegati presenti delle federate, di sentire il parere dei loro Comitati relativamente alla gita sociale federazione che è stata sin da ora stabilita nella seconda quindicina di Aprile.

7. - Ha preso in considerazione la raccomandazione dell'arch. Pasini circa la divulgazione, fra alle società federate, della rivista « Le Prealpi ».

8. - Ha votato un voto di plauso al proprio Segretario Achille Brusa per l'opera attiva da lui svolta a profitto della Federazione Prealpina.

SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESI

Gita di fine d'anno al

MONTE CADRIGNA (m. 1180)

Giorno 31 Dicembre 1913 e 1° Gennaio 1914

Mercoledì 31 Dicembre 1913.

Partenze Stazione Centrale (Treni Elett.)	ore	13.35 - 17.—
Arrivo a Luino.	„	15.51 - 19 3
Partenza da Luino	„	16. 8 - 18.15 - 20.14
Arrivo a Maccagno .	„	16.17 - 18.30 - 20.25

Ritrovo all'Albergo Monte Borgna al Lago d'Elio (m. 922)

Cena di fine d'anno	ore	22.30
Quattro salti e pernottamento.		

Giovedì 1° Gennaio 1914.

Sveglia	ore	8.—
Partenza	„	9.—
Arrivo al Monte Cadrigna (m. 1180)	„	11.—

Colazione al sacco,

Per la Forcola, Armio, Cadero con Graglio

arrivo a Maccagno.	ore	15.—
Partenza per Luino	„	15.01 - 17.14
Arrivo a Luino	„	15.10 - 17.23

Pranzo.

Partenze per Milano	ore	16. 5 - 18.40 - 20.15
Arrivi a Milano	„	18.15 - 20.36 - 22.18

AVVERTENZA. - In sede verrà esposto il programma dettagliato coll'indicazione della tassa d'iscrizione comprendente la cena ed il pernottamento. — Le iscrizioni si ricevono di giorno presso: Calzoleria Anghileri, Piazza Duomo, 18-20 - Mariani e Bissatini, Via Dante, 15 - Sartoria Biotti e Merati, Via Ospedale, 6 - Cartoleria Caimi, Viale P. Umberto, 8 e di sera presso la Sede Sociale dalle 21 alle 23 e si chiudono irrevocabilmente martedì, giorno 30 corrente mese.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO.

INDICE DELLA RIVISTA - Anno 1913.

N. 1.

Proseguendo. - Giovanelli de Noris Ugo	pag.	1
Inaugurandosi il rifacimento della Capanna Grignetta - 27-10-912 - L'Economista	»	3
Gita Sociale al Monviso. - Margherita Carione	»	6
Natale in montagna. - D. Oriani	»	9
Elenco Gite mensili e Sociali da effettuarsi nel 1913	»	10
Prime armi in alpinismo. - Eugenio Fasana	»	11
Due rifugi al Lago di Polzone	»	16
Gli Skiatori	»	17
Segnalazioni alpine. Da Piedicavallo a Gaby pel Colle della Vecchia. - Manzi	»	18
Verbale del XV Congresso della Federazione Prealpina	»	20
Nuovi Itinerari di Escursioni in Montagna. - Caimi	»	21
Gita al Piano del Tivano e M. S. Primo	»	—

N. 2.

Skiatori. Campionato Italiano di Fondo 1913. - Omio	pag.	25
Dall'Album d'un Rifugio. - Giovanni Sala	»	29
Prime armi in alpinismo (seguito). - Eugenio Fasana	»	31
Un'utile proposta. - Inairama	»	37
Atti della Federazione Prealpina. - Rusconi	»	38
Nuovi Itinerari di Escursioni in Montagna. - Saglio	»	38

N. 3.

Gita Sociale di S. Ambrogio al Monte Baldo. - Ettore Clerici	pag.	41
Campionato italiano di fondo - Gare di Ski 1913. - Antonio Omio	»	44
Il gran volo. - Giovanni Sala	»	48
Concorso a premio per una relazione di gita in montagna	»	50
Giustizia montana. - Carlo Bonfanti	»	50
Assemblea Generale dei Soci della S. E. M.	»	52
Nuovi Itinerari di Escursioni in Montagna. - P. Caimi	»	53
Le prime e le ultime luci..... (poesia). - Carlo Manzi	»	54

N. 4.

Per l'avvenire dell'alpinismo. - Silvio Mascardi	pag.	57
Gita al Blindenhorn (Val Bedretto)	»	60
Una battaglia e una vittima. - Fausto Gnesin	»	61
Traversata invernale dalla Grigna Meridionale alla Settentrionale. - A. Zanini	»	63
Sezione Skiatori. - A. Omio	»	68
Federazione Prealpina. - A. C. M.	»	70
Nuovi Itinerari di Escursioni in Montagna. - Caimi	»	70
Gita di Pasqua e Ca S. Marco e Punta Azzarini	»	71

N. 5.

Pasqua piovosa. - Silvio Mascardi	pag.	73
Prime armi in alpinismo. - (Continuazione al N. 2) - Eugenio Fasana	»	75
Volontari Alpini	»	84
Nuovi Itinerari di Escursioni in Montagna (Caimi)	»	87
Norme pratiche per gli alpinisti - Vecchio alpinista	»	88

N. 6.

Aristocrazia e Democrazia. - Silvio Mascardi	pag.	89
Fra i Torrioni Magnaghi. - Fausto Gnesin	»	92
L'Alpinismo e lo Ski. - Egidio Castelli	»	94
Grignetta ribelle. - Ettore Clerici	»	96
Le ferrovie sul Monte Bianco	»	98
Congresso dell' U. O. E. I. - Angelo Ruspini	»	99
Una spedizione Italiana nell' Imalaja	»	100
Federazione Prealpina	»	101
La proverbiale risottata	»	104

N. 7.

Parole sincere	pag.	105
Dai Monti della Valle di Scalve. - Don Briscola	»	106
La Vetta (Poesia). - Scaparro Francesco	»	109
La piccola Mèri (novella). Giovanni Sala	»	110

Ascensione al Pizzo Arera. - A. E. Arrigotti	pag. 118
Al Sasso Gordona. - Franco	» 120
La VI Marcia Cielo - Alpina - D. Oriani	» 122
Una settimana skiistica nella Svizzera. - Gibula	» 123
Dall'altro mondo e dal nostro... - Il Vagabondo	» 130
Ore vissute. - (appendice) - Carlo Manzi	» 133

N. 8.

Verso la vetta	pag. 137
Ascensione al Pizzo Arera. - (seguito)- A. E. Arrigotti	» 138
Gita Alpino - Natatoria al Lago d'Elvio	» 141
Escursione all'Adamello. - Silvio Mascardi	» 143
Dalla finestra	» 150
Dall'altro mondo e..... dal nostro	» 151
Federazione Prealpina	» 152
Vita Sociale	» 153

N. 9.

Al Club Alpino Italiano nel suo Cinquantenario. - G. Sala	pag. 155
Nella Valle dei Ratti. - D. V. A.	» 156
Gita Sociale al Sasso Manduino. Paola Listuzzi	» 160
Assemblea ordinaria dei Soci della S. E. M.	» 163
Dall'altro mondo..... e dal nostro	» 164
Federazione Prealpina	» 165
Dal Cervino al Rosa. - Giovanni Sala	» 166

N. 10.

Ricordi Lepontini. Una giornata sui monti di Dèvero. - E. Fasana	pag. 171
Dalla finestra	» 179
Una fondazione Brauzzi	» 180
Nuove segnalazioni in montagna. - Cesare Morlacchi	» 182
Modificazioni allo Statuto Sociale	» 183

N. 11.

Gita Sociale al Resegone	pag. 187
Una emozionante escursione alla Cresta Segantini. - A. E. Arrigotti	» 188
Ricordi Lepontini. Una giornata sui monti di Dèvero. (continuazione) - Fasana	» 193
Certe piccole cose. - Giovanni Sala	» 198
Nuove segnalazioni in montagna	» 201
Itinerari di escursioni	» 201
Assalto al Resegone	» —

N. 12.

Requiescant in pace..... - Silvio Mascardi	pag. 203
Certe piccole cose	» 204
Il Vesuvio. - E. Saglio	» 205
Pro Prealpi	» 206
Sezione Skiatori	» 207
La Grande Escursione Nazionale nel Cadore. - G. Sala	» 209
Dalla finestra	» 218
Concorso per la copertina	» 220
Gita Sociale di S. Ambrogio alla Presolana	» 221

N. 13.

Bene augurando..... - Silvio Mascardi	pag. 223
Al Monte Disgrazia. - Silvio Mascardi	» 224
Gita Sociale al Cistella. - Anita Trezzani	» 229
Il Sant'Ambrogio degli Skiatori - Gibula	» 233
Nelle Ande. - Vincenzo Gatti.	» 234
Vademecum S. U. C. A. I. - Paolo Monelli	» 236
Alla Cascata del Toce. - Vittore Ceriani	» 239
Nuove Segnalazioni in Montagna. - Carlo Manzi	» 242
Atti della Federazione Prealpina	» 243
Gita di fine d'anno al Monte Cadrigna	» 244

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti Milanese, Via S. Pietro all'Orto 7. Milano.

INVERNIZZI GIUSEPPE, Gerente responsabile.

Stampato nella Tipografia PAOLO CAIMI in Cernusco Lombardone